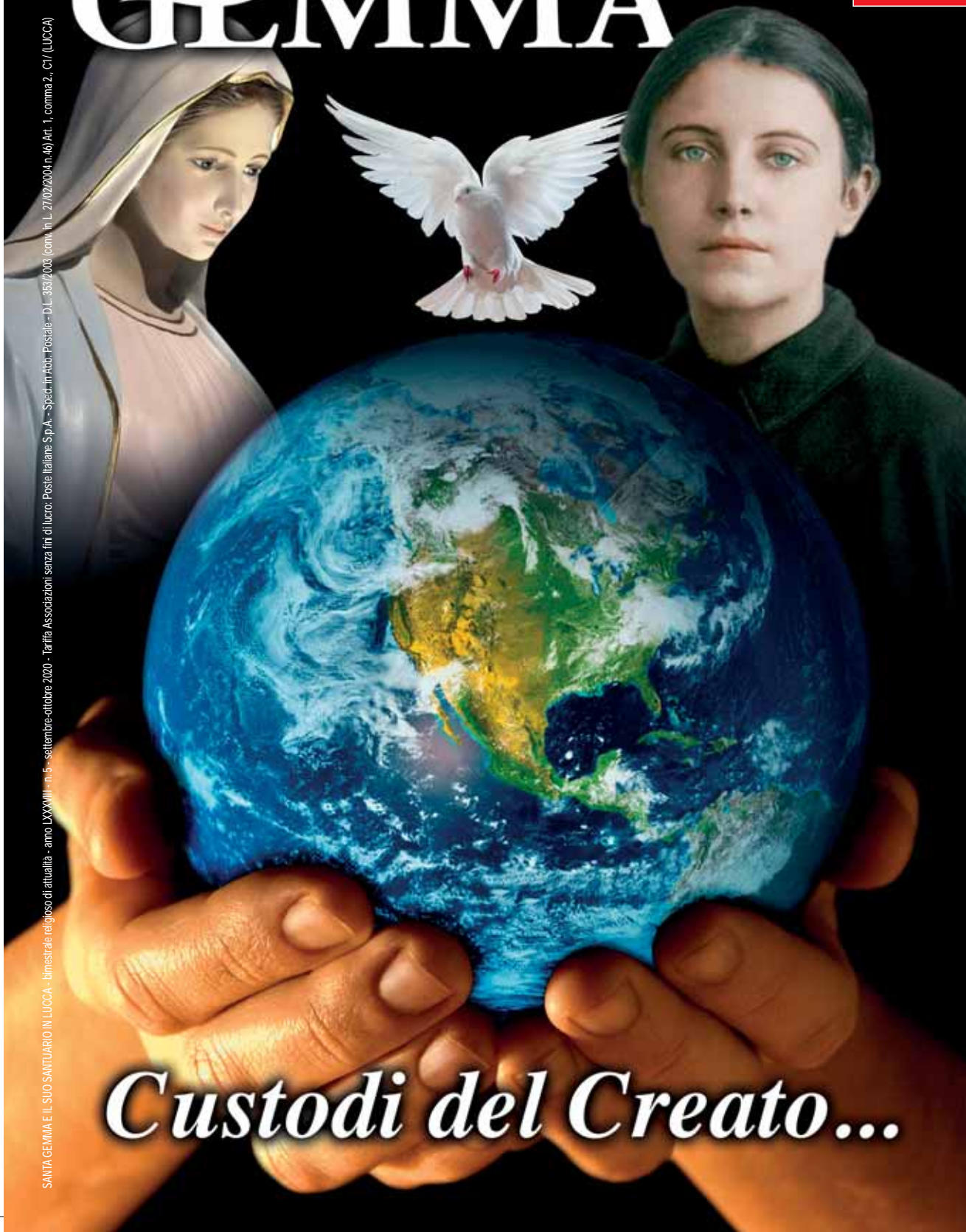


SANTA

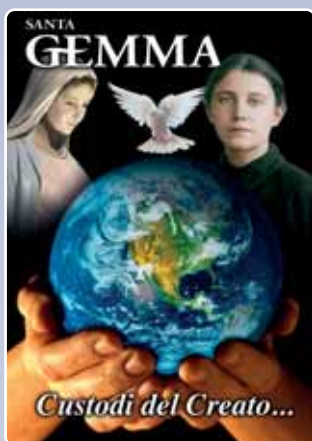
GEMMA

5

SANTA GEMMA E IL SUO SANTUARIO IN LUCCA - bimestrale religioso di attualità - anno LXXXVIII - n. 5 - settembre-ottobre 2020 - Tariffa Associazioni senza fini di lucro: Poste Italiane - S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2 - C1/ (LUCCA)



Custodi del Creato...



La nostra copertina dedicata alla custodia del Creato.

Direttore responsabile: Giovanni Panelli.

Direttore editoriale: Madre Catherine Schuhmann c.p..

Collaboratori:

Di Giovanni Fratè Gabriele - Giuseppe Milani - Giovanni Zubiani c.p. - Marco Catorcioni c.p. - Don Marcello Franceschi - Fabiola M. Bertinotti - Claustrali Passioniste.

Amministrazione:

Monastero-Santuario «Santa Gemma»
Claustrali Passioniste - Fuori Porta Elisa -
55100 Lucca - Tel./Fax 0583 48815

Autorizzazione del Tribunale di Lucca: n. 1
del 24 febbraio 1948.

Stampa: Tipografia Menegazzo - Lucca.

Illustrazioni: Archivio Monastero Passioniste,
Lucca - Fratelli Fabbri Editori, Milano - Casa San Paolo, Ovada
(Alessandria) - Rizzoli editore, Milano - Editore: Periodici San
Paolo, Alba (Cuneo) - De Agostini Editore, Novara - Edizioni
Vaticane, Roma.
Archivio Micheli Sebastiano

Coordinamento e progetto grafico: Stefano Montagna
Foto: Gino Bertini

Stampa: Tipografia Menegazzo - www.menegazzo.com
Via delle Piastre, 38 - 55012 Guamo, Lucca

Contatti: monastero@santagemma.eu - 0583 48815

Lucca, settembre-ottobre 2020 - Anno LXXXVIII - Sped. in Abb.
Post. - Art. 2 - Comma 20/c legge 662/96 - Estero: Taxe Perçue.

www.santagemma.eu
redazione.santagemma@gmail.com

[santagemmagalvani](https://www.facebook.com/santagemmagalvani)
pagina del Santuario di Lucca

Dai una mano
al Santuario
Santa Gemma
Donale il tuo
5x1000
80000330466



N5 - LUCCA, SETTEMBRE-OTTOBRE 2020

SOMMARIO

EDITORIALE di Giovanni Panelli	3
I BRIVIDI DEL MAI di Giuseppe Milani	5
LA PREGHIERA DI SUFFRAGIO... di Giovanni Zubiani c.p.	8
LA DONNA E IL DRAGO di Don Luca Bassetti	11
IO CREDO NELLA VITA ETERNA! a cura delle Claustrali Passioniste	15
L'ECOLOGIA INTEGRALE di Fabiola Maria Bertinotti	17
LA VITA NELLA MORTE di Don Marcello Franceschi	20
ENCICLICA LAUDATO SI' di Lucia Rugani	22
IL VOLTO SANTO SULLO SCHERMO di Marco Vanelli	25
UNA RIFLESSIONE SUL CREATO di Gaetano Cangemi	27
TEMPO GIUBILARE DI CONTEMPLAZIONE... di Maria Grazia Simoncini in Fabris	30
CANTICO DELLE CREATURE di San Francesco d'Assisi	32



MONASTERO-SANTUARIO
«SANTA GEMMA»
Claustrali Passioniste

Abbonamento:

**Offerta minima per sostentamento
rivista «Santa Gemma» euro 20,00.**

**Offerta benefattori
a partire da euro 50,00**

A mezzo Posta: Conto Corrente Postale n. 202556
Cod. IBAN: IT94 Y076 0113 7000 000 0202 556 - BIC BPPIITRRXXX
C/C intestato a: Santa Gemma Galgani ed il Suo Santuario in Lucca
Passioniste - Via di Tiglio, 271 - Porta Elisa - 55100 Lucca

A mezzo Banca: *Coordinate Bancarie Nazionali:*
Cod. IBAN: IT 04 O 032 9601 6010 0006 4360 526
oppure Cod. IBAN: IT 36 Z 069 15137 00000050448580

Coordinate Bancarie Internazionali:
BIC BMLUIT3L106
C/C intestato a: Monastero delle Passioniste di Lucca - Via di
Tiglio, 271 - 55100 Lucca
Presso: Banca del Monte di Lucca - Agenzia Sant'Anna 106
V.Le Puccini, 1174 - 55100 Lucca



EDITORIALE

LE RISORSE DEL CREATO, BENE COMUNE

Ecologia significa “studio della casa”, dunque cura dell’ambiente in cui viviamo. Con l’ecologia si indica anche la necessità di difendere e conservare la natura, e l’insieme dei provvedimenti tesi ad eliminare tutto ciò che può alterare l’equilibrio dell’ambiente naturale che ci circonda.

Con la rivoluzione industriale, nella seconda metà del settecento, gli uomini cominciarono a trasformare sensibilmente l’ecosistema con l’inizio del massiccio uso di combustibili fossili modificando la composizione dell’atmosfera, del suolo e la qualità dell’acqua. L’energia immagazzinata in vari milioni di secoli di crescita vegetale cominciò ad essere usata a una velocità incredibilmente maggiore di quello della sua formazione.

È stata la rivoluzione industriale che ha prodotto l’inquinamento ambientale come lo conosciamo oggi, ed è sempre qui che è iniziato il surriscaldamento della terra. Con il passaggio dal sistema artigianale alla forza inanimata espressa dalla macchina a vapore, vapore prodotto dalla combustione del carbone, si può dire nasca l’inquinamento che altera drasticamente l’equilibrio naturale.

La supremazia dell’uomo sulle cose non significa il potere indiscriminato di usare né tanto meno giustifica l’abuso delle stesse. Non è ammissibile uno sfrenato utilizzo delle risorse naturali che non sono sostituibili e per questo vanno tutelate. Più che proprietario l’uomo è designato ad amministrare le risorse

della terra di cui sarà chiamato a rendere conto al Creatore.

“Dio il SIGNORE prese dunque l’uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e lo custodisse” (Genesi 2-15).

Il suo lavoro si svolge sulla base di una donazione da parte di Dio, ma preso dal desiderio di avere e di godere, più che di essere e di crescere, l’uomo consuma in maniera eccessiva e disordinata le risorse della terra. Anche l’altro impegno assunto al momento della donazione, quello di “custodire” che vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare è in gran parte disatteso essendo venuta meno la relazione di reciprocità responsabile tra l’essere umano e la natura. Mentre nel passato la sua mentalità distruttiva rimaneva circoscritta anche per la limitata capacità tecnologica, la civiltà industriale che ha avuto il merito di aver portato benessere ad intere popolazioni, ha in se un’aggressività sconosciuta prima, talmente pericolosa da mettere a rischio la stessa sopravvivenza umana sul pianeta. Il passaggio all’attuale sistema di produzione industriale, teso prevalentemente a massimizzare i profitti, e reso possibile dall’innovazione tecnologica, ha di fatto modificato e stravolto l’ambiente naturale.

L’inquinamento ambientale si accumula rapidamente e sta provocando sconvolgimenti a catena. Il consumo di grandi quantità di carbone e altri combustibili fossili ha dato luogo ad un inquinamento atmosferico senza

precedenti. Anche i mari sono stati trasformati in una grande discarica a causa degli apporti di effluenti civili e industriali e dello scarico di rifiuti provocando problemi ambientali, economici e sanitari.

Purtroppo nell'ultimo secolo, il consumismo imposto dalla grande industria, spinto per poter continuare a svilupparsi con martellanti campagne pubblicitarie tese a provocare la domanda di beni e servizi anche non necessari, ci ha orientato verso un sistema di vita folle con una rincorsa al consumo e allo spreco per produrre, e quindi guadagnare, sempre di più.

L'inquinamento prodotto dalle attività umane ha abbondantemente superato l'inquinamento di origine naturale provocato, ad esempio, da eruzioni vulcaniche o incendi.

La circolazione atmosferica, trasporta da una parte all'altra del pianeta polveri sottilissime e gas prodotti dalla lavorazione e dall'uso di combustibili fossili, dagli impianti per la produzione di energia, dai sistemi di riscaldamento degli edifici e dal traffico.

Insieme alla globalizzazione del commercio abbiamo anche quella dell'inquinamento i cui effetti negativi ricadono oltre che sulle popolazioni limitrofe ai luoghi di produzione, anche sulla salute delle persone che vivono dall'altra parte del globo. Studi recenti hanno dimostrato che l'inquinamento atmosferico viaggiando nei cieli del nostro unico pianeta, può percorrere grandi distanze e causare danni anche lontano dalle sorgenti inquinanti. L'avidità delle grandi aziende dei combustibili fossili, è tale che attraverso campagne pubblicitarie, cercano di convincere il pubblico che il cambiamento climatico dovuto all'attività dell'uomo non è reale.



Queste aziende posseggono vaste riserve di petrolio, carbone e gas che devono restare sotto terra se vogliamo evitare un riscaldamento globale disastroso. Il saccheggio indiscriminato sta esaurendo molte risorse non rinnovabili della terra che sono un bene comune e come tale di tutti e di ciascuno, un bene che è collettivo e individuale al tempo stesso. Il bene comune è al di sopra degli interessi particolari e degli egoismi corporativi.

Il fallimento dei vertici mondiali sull'ambiente, sta a dimostrare la sottomissione della politica alla tecnologia e alla finanza. Gli interessi particolari e l'interesse economico

prevalgono sul bene comune e riescono a manipolare l'informazione per realizzare i loro disegni.

A cinque anni dalla pubblicazione dell'enciclica *Laudato Si'*, che ha evidenziato la necessaria difesa della planetaria casa comune, Papa Francesco ci indica la via per curare le ferite all'ambiente naturale e sociale. All'origine di tutto c'è una crisi morale dovuta

all'avidità dell'uomo che genera eccessi nella tecnologia, nell'economia, nella finanza, nel consumo, e scarica i costi di un agire irresponsabile sull'ambiente e sulle generazioni future.

Soltanto con l'impegno di tutti possiamo rialzarci e sconfiggere anche il virus dell'egoismo sociale con gli anticorpi di giustizia e solidarietà.

È necessario cambiare stili di vita: oggi i consumatori hanno un potere molto forte per correggere le distorsioni del consumismo, possono diventare protagonisti imparando a votare anche col portafoglio.

È tempo di sporcarci le mani e passare dalle diagnosi alle terapie.



FEDE E CONTEMPORANEITÀ

I BRIVIDI DEL MAI

È il sistema più usato dalla Scienza della Comunicazione; il modo più semplice e sicuro per trasmettere un messaggio a chi ci sta davanti, vicino oppure lontano. Sì, d'accordo, lo possiamo fare anche in modi diversi: attraverso un'immagine, un suono, magari una canzone sotto un cielo stellato, con una mimica facciale, con la profondità di uno sguardo intenso e indagatore, e così in tanti altri modi. Ma niente è più valido e sicuro di una parola. A cominciare dalla Parola per antonomasia, quella delle Sacre Scritture che hanno attraversato i secoli con una velocità pazzesca, tanto da far impallidire il più moderno jet. Insomma, con la parola travasiamo stati d'animo, sentimenti, fatti, concetti. Ma attenzione, la parola, solo al suo pronunciarsi, o al suo scriversi, può determinare in chi ascolta o in chi vede, le reazioni più disparate perché, quella parola, può significare un mondo di altrettante parole, un universo di subitanei atteggiamenti, effimeri o validi per sempre. Quindi, bisogna stare attenti quando si usano le parole, per-

ché da esse possono scaturire infinite reazioni. Certo, c'è una sola Parola che redime, e quella ben sappiamo che è la Parola del Vangelo, vero vademecum che ci accompagna nel nostro claudicante incedere di Cristiani. D'altra parte, come ci hanno insegnato, la nostra è una fides ex auditu, una fede che proviene dall'ascolto, ed infatti, ascoltandola, e conformandoci ad essa, riusciremo ad andare alla sequela del Cristo ed a salvarci. Ebbene, tra tutte le parole che albergano nel nostro stupendo vocabolario ce n'è una che mi ha sempre destato un particolare terrore, perché è brevissima (solo tre lettere), ma tagliente, aguzza, pericolosissima.

Sto parlando della parola MAI. È la parola della sconfitta, della sentenza inappellabile: non ci sono tappe intermedie: i forse, i magari, i chissà; nemmeno false dilazioni nel tempo come "rinvio a data da destinarsi" di una decisione; nemmeno la piccola e timida parolina "se" che magari introduce un'eventualità, o ancor meglio una ipotesi: se domani c'è il sole (protasi), andiamo al mare (apodosi).

No, al mare non ci andremo in ogni caso, quando a sentenziarlo è il MAI. Per finirla col suo aspetto linguistico, diremo che MAI è un avverbio, cioè la parte invariabile del discorso, che sta vicino ad un verbo, (talvolta anche ad un aggettivo), per meglio delinearlo, nello spazio, nel tempo, nelle modalità. Ma non c'è niente da fare quando ci troviamo di fronte al MAI: la cosa non si farà, domani, presto o tardi ma... semplicemente MAI.

Quindi una parola pesantissima quando viene intercalata nelle pratiche dell'umano vivere, dove crea inerzia, sottomissione, acquiescenza, sopportazione, fatalismo. Potremmo identificare questo particolare avverbio come l'imprimatur della sconfitta. Purtroppo è una parola che spesso traduce la sintesi di tante vite umane piagate e piegate da svariate derive, droga, alcol, alienazioni tipiche di questa nostra scriteriata età moderna dove tutto si consuma in fretta, costi quel che costi. Eppure quante volte abbiamo pronunciato questa piccola parolina di tre lettere dicendo addio ad amori, ad



NEVER

Quindi una parola pesantissima quando viene intercalata nelle pratiche dell'umano vivere...

amicizie cementate nel tempo ed antatesene per uno screezio, un goffo ed orgoglioso rigurgito di onnipotenza. Magari, chissà, forse con quel MAI, proferito con così tanta veemenza e vanagloria, abbiamo cambiato la nostra vita mandando all'aria grandi affari, abbandonando attività, verso una nuova identità più facile e ciarliera, navigando a vista con la nostra piccola imbarcazione che, come un guscio di noce, combatte contro flutti giganteschi pronti a risucchiarla negli imperscrutabili abissi dell'abbandono, del peccato, della morte. Già, la morte come cessazione da ogni male, come uno stop forzato al viver in questa "valle di lacrime". Un viaggio, senza ritorno nell'oscurità nauseabonda del niente e, appunto, del MAI. Questa è la concezione di colui che crede che il mondo finisca qua e che le nostre cellule, così come hanno preso vita, si siano

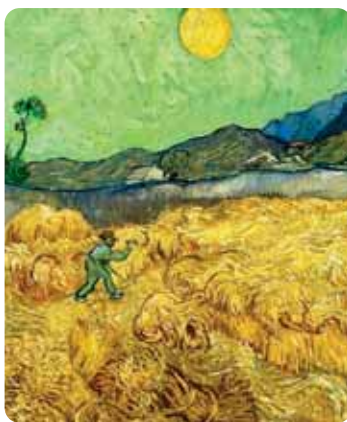
nutrite, invecchiate... e poi... sparite nel nulla. Ma questa, caro amico che leggi, è una visione del tempo assai ristretta e sicuramente parziale. Quando le pagine di questa rivista entreranno nelle vostre case, sarà ottobre e l'autunno comincerà a tingersi di giallo-marrone variegato; le foglie si staccheranno dai rami e si condenseranno in una pioggia svolazzante che ricoprirà strade, piazze, campi; perfino le nostre emozioni subiranno delle variazioni e, mentre prima erano baldanzose sotto la canicola, prenderanno la sordina che attutisce e smorza la frequenza ma non certo l'intensità del profondo sentire. Anzi, abbandonati i rapidi movimenti del clamore e dello schiamazzo, avremo più tempo per rallentare il passo e fissare lo sguardo alle cose che, magari, prima ci sfuggivano e che ora, invece,

ci appaiono più nitide che mai nella loro sovrumana bellezza. Ma, come sempre accade a noi umani, ti accorgi della intensità di un momento, solo quando esso se ne è andato e si è vestito di ricordo. Il poeta Giacomo Leopardi è un maestro in questo ed è perfettamente inutile fare citazioni che già conosciamo alla perfezione per i nostri trascorsi scolastici coi loro riverberi di vita vissuta. Quindi, quando queste pagine arriveranno, ci troveremo alle porte della Commemorazione dei Santi e dei nostri cari Defunti, prima che, prestissimo, la scia della cometa natalizia non ci irrori dei suoi lustrini e luccichii intermittenti. Passeranno troppo in fretta queste feste dedicate ai santi ed ai defunti, troppo velocemente si andrà oltre ma, come direbbe il poeta di origini lucchesi Giuseppe Ungaretti, "...nel cuore nessuna croce manca...". E poi, forse è bene rivisitare il concetto

di tempo, che così tanto ci at-tanaglia, con ansie variegata. Ci sono due parole che lo evidenziano nelle Scritture neotestamentarie: la prima è quella che è entrata perentoriamente nella nostra lingua ed è Chronos, (da cui cronometro, cronologia ecc..) che sta a significare la successione degli anni, dei mesi, dei giorni, ore, ecc... È quella dello scorrere del calendario, i cui numeri si staccano inesorabilmente; è quello, per intenderci delle lancette dell'orologio, che girano vorticosamente il loro cerchio, dandoci una indicazione che è sicuramente oggettiva, difficilmente confutabile, ma pur sempre " esteriore". E poi... poi c'è un altro tempo, che nella nostra lingua ha bisogno di una spiegazione più dettagliata e che, invece, nel greco testamentario si concretizza nella parola Kairòs che si estrinseca in una visione più soggettiva e cioè riguarda le azioni che quel tempo caratterizzano; quelle gesta, quelle vicende, quegli atti che lo esprimono. Pensate: persino Gesù lo pronuncia, allorchè fa il suo primo annuncio. Si trova in Marco 1,15: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo». Quel tempo che Egli ci indica non è l'asettico Chronos, ma l'avvolgente Kairòs, il tempo speso sulla strada della Salvezza. Una considerazione questa che, dovrebbe pululare nelle nostre menti e rimpolpare la nostra Fede, quando

ci poniamo il dubbio sul nostro fine ultraterreno: la nostra vita non è un gelido roteare di lancette che scandisce il nostro menage quotidiano; bensì un alternarsi di vicende, di sentimenti, di passioni, di accadimenti, di scelte, che lastricano il nostro cammino verso un mondo superiore ed ultraterreno. A questo dovremmo pensare, il giorno della commemorazione dei santi e dei defunti, che teniamo, carissimi, nel nostro cuore in attesa di rincontrarli, in anima e corpo, come ci è stato promesso dal nostro meraviglioso Dio.

Quindi la parola MAI, con la quale ci siamo fatti accompagnare durante questo articolo, dobbiamo lasciarla andare perché non ci caratterizza, non ci esprime e, soprattutto, non ci fa paura: neanche di fronte alla Morte che è solo un passaggio verso l'eternità. Certo, la morte ci angoscia, ci colpisce con dolori trafittivi, lancinanti; ci fa urlare e singhiozzare senza sosta: Dio sa quanto è grande il dolore che ci assale quando, per dirla col Manzoni, " la falce



che pareggia tutte l' erbe del prato", recide anche i nostri teneri steli!

Persino la nostra amatissima santa Gemma non abusava della parola MAI; le sue lettere, le sue estasi, sono una sinfonia di speranza, di dolcezza che sprigionano un amore mai domo, sempre rigoglioso perché sgorgante da un cuore puro e innamorato del suo Gesù Crocifisso. Non ha tempo per sventolare il MAI nemmeno quando Farfanicchio o Chiappino, (tali gli appellativi coi quali chiamava il Diavolo) gliela combinava di tutti i colori per farla cadere e la percuoteva selvaggiamente. La sua umiltà, la sua modestia, la sua miseria, la facevano considerare peccatrice e bisognosa dell'aiuto del "suo" Gesù per non cadere nella tentazione. Quello di Gemma, semmai, (si scusi il giro di parole), era un MAI rivolto all'accettazione delle varie imposture, dei malefici raggiri che il Diabolos, il Separator, tentava in ogni modo di proporre.

Caro amico lettore e lettrice, vogliamo chiudere qua, per dare spazio ad altri che hanno sicuramente nuove cose interessanti da proporvi. Vi sarete accorti che il nostro Direttore, Giovanni Panelli, ha ampliato il numero degli scriventi con somma gioia di tutti noi che vogliamo la rivista sempre più bella, pluralista, inclusiva. Lontana dai grovigli del MAI e proiettata verso un Kairòs sempre più avvincente.



SPIRITUALITÀ

LA PREGHIERA DI SUFFRAGIO PER I DEFUNTI

In questo mese di novembre torna vivida l'esigenza - che permane anche durante l'anno - di fare qualcosa per i propri cari defunti. Al di là della pulizia delle tombe e della loro decorazione floreale, il cristiano pensa a fare qualcosa che sia di aiuto ed omaggio ai suoi amici e parenti che lo hanno preceduto nel sonno della morte in attesa della risurrezione di corpi: la preghiera di suffragio. Per suffragi si intendono non soltanto preghiere, ma anche indulgenze, elemosine e altre opere di pietà, ma soprattutto la Santa Messa. Fa parte dell'essere cattolico il credere che i fedeli in vita possono venire in aiuto delle anime nel purgatorio mediante i loro suffragi.

Il secondo Concilio ecumenico di Lione (1274) ed il Concilio di Firenze (*Decretum pro Graecis 1439*) hanno dichiarato concordemente:

“Per mitigare le pene delle anime purganti giovano loro i suffragi dei fedeli in vita, cioè il sacrificio della Messa, le pre-

ghiere e le elemosine e le altre opere di pietà, che gli stessi fedeli, secondo le disposizioni della Chiesa, son soliti fare gli uni per gli altri” (*D. 464, 693*). Il Concilio di Trento dichiarò contro i riformatori, i quali non ammettevano il purgatorio, che esso esiste e che “le anime ivi trattenute possono essere aiutate dai suffragi dei fedeli, particolarmente dall'offerta del divin sacrificio dell'altare”: *animas ibi detentas fidelium suffragiis, potissimum vero acceptabili altaris sacrificio iuvare* (*D. 983*); cfr. *D. 427, 456, 998*.

Secondo 2 Mac 12, 42-46 invalse nel tardo giudaismo la convinzione che si potessero aiutare con preghiere e sacrifici espiatori i defunti in peccato. Alla preghiera ed al sacrificio si attribuiva la purificazione dal peccato. Il primitivo cristianesimo derivò dal Giudaismo la fede nell'efficacia dell'intercessione per i defunti. Paolo si augura per il suo fedele Onesiforo - che a quanto pare non era più in vita all'epoca della

stesura della seconda lettera a Timoteo -, la misericordia di Dio per il giorno del giudizio: “Il Signore gli conceda (la grazia) di trovare misericordia presso di Lui in quel giorno” (*2 Tim 1, 18*).

La Tradizione abbonda di testimonianze. Tra i documenti della letteratura antica sono i primi a testimoniare l'uso cristiano di pregare per i defunti gli Atti apocrifi di Paolo e di Tecla (fine del secondo secolo). La defunta Falconilla implora la preghiera di Tecla “per essere trasportata nel luogo dei giusti”. Tecla prega: “Tu Signore dei cieli, figlio dell'Altissimo, concedi a lei (la madre Trifena) che la figlia sua Falconilla possa vivere nell'eternità” (*Acta Pauli et Theclae 28-29*).

Tertulliano ricorda, oltre alla preghiera per i defunti anche la celebrazione del sacrificio eucaristico nell'anniversario della loro dipartita. (*De monogamia 10; De cor. mil. 3; De exhort. Cast. II; cfr. Cipriano, Ep. 1, 2*).

Cirillo di Gerusalemme nella sua spiegazione della Messa menziona, dopo la consacrazione, la preghiera per tutti i defunti, attribuendole l'effetto di riconciliare il defunto con Dio (*Cat. myst.* 5, 9-10). Giovanni Crisostomo (*In Phil.*, *hom.* 3, 4) ed Agostino (*Enchir.* 110; *Sermo* 172, 2, 2) affermano che si possano aiutare i defunti anche con le elemosine. Agostino tuttavia osserva che i suffragi giovano non a tutti i defunti, ma soltanto a quanti son vissuti in modo tale da meritarsi che possano servir loro dopo la morte. Cfr. *De cura pro mortuis gerenda* I, 3; *Conf.* IX, 11-13.

Iscrizioni sepolcrali paleocristiane del secondo e del terzo secolo contengono spesso l'invito alla preghiera per i defunti ovvero un augurio con cui si invoca loro pace, conforto, vita in Dio o in Cristo. Cfr. l'iscrizione di Abercio di Geropoli (anteriore al 216): "Chiunque intende quel che dico e sente con me, preghi

per Abercio".

Efficacia dei suffragi.

I suffragi hanno efficacia nel senso che il valore soddisfattorio delle opere buone viene offerto a Dio in sostituzione delle pene temporali che le anime devono ancora espiare. Loro effetto è la remissione di pene temporali. Nel caso delle preghiere si aggiunge anche il valore impetratorio. Mentre la soddisfazione fonda un diritto formale nei confronti della giustizia divina, la preghiera sotto forma di supplica, si rivolge alla misericordia divina. La possibilità della soddisfazione vicaria sta nell'unità del mistico Corpo di Cristo prodotta dalla grazia e dell'amore. I suffragi, secondo il loro modo di soddisfare, si distinguono in tre categorie: a) quelli che producono l'effetto ex opere operato, quale la Messa come sacrificio di Cristo; b) quelli che lo producono quasi ex opere operato, quali i suffragi che si fanno in nome della Chiesa,

per es. le esequie; c) quelle che lo producono ex opere operantis, quali le opere buone personali, per es. le elemosine. Presupposto è lo stato di grazia. Il più efficace di tutti i suffragi è la Santa Messa. Cfr. *Suppl.* 71, 3.

Intercessione dei santi per le anime purganti.

Anche i santi del cielo possono aiutare, con la loro intercessione, le anime del purgatorio. Nella liturgia dei morti la Chiesa prega che Dio conceda ai defunti, "per intercessione della Beata Maria sempre Vergine e di tutti i santi", di giungere al consorzio dell'eterna beatitudine (*Oratio pro defunctis fratribus* ecc.). L'intercessione dei santi ha però solo valore impetratorio, poiché la possibilità della soddisfazione e del merito è limitata al tempo della vita terrena.

Nelle iscrizioni sepolcrali paleocristiane le anime dei defunti vengono spesso raccomandate ai martiri. Per essere sicuri



della loro intercessione, i fedeli richiedevano di essere sepolti vicino alla tomba di un martire. S. Agostino risponde ad una domanda del Vescovo Paolino di Nola: La vicinanza della tomba di un martire di per se non serve nulla ai defunti, ma i sopravvissuti sono spronati ad invocare nelle proprie preghiere l'intercessione del martire per le anime dei trapassati (*De cura pro mortuis gerenda* 4, 6).

Intercessione ed invocazione delle anime purganti.

Le anime purganti possono intercedere per le altre membra del Corpo mistico.

Poiché le anime purganti sono membra del Corpo mistico di Cristo si deve rispondere in modo affermativo alla questione se esse possano intercedere per le altre anime come loro o per i fedeli sulla terra. Di conseguenza si deve anche ammettere con FR. Suarez e S.R. Bellarmino che è possibile e lecito invocarle perché intercedano. I sinodi provinciali di Vienna (1858) e di Utrecht (1865) insegnano che le anime del Purgatorio ci aiutano con le loro intercessioni (*Col. Lac. V, 191, 869*).

Leone XIII approvò nel 1889 una preghiera, in cui esse vengono invocate perché ci soccorrano nei pericoli del corpo e dell'anima (*ASS 22, p. 743*). Tutto ciò si basa sulla dottrina cattolica del Purgatorio che ha ricevuto la sua forma definitiva in nei due Concili che intende-

vano promuovere l'unione con le Chiese orientali: quello di Lione del 1274, e quello di Firenze del 1438.

Il Concilio di Trento riprese e riformulò la dottrina in occasione delle dispute con i movimenti riformatori.

Per comprendere la dottrina proposta dalla Chiesa cattolica nei tre Concili menzionati, occorre tener presente anzitutto che l'espressione "purgatorio" è estranea ai testi dottrinali ufficiali. Essi evitano l'immagine del fuoco, e parlano semplicemente di *poenae purgatoriae seu catharteriae* ("pene purgatorie"), oppure anche di *purgatorium*, solitamente tradotto con "luogo di purificazione".

Nelle loro affermazioni sull'argomento, ognuno dei tre Concili in questione compie una rilettura del precedente e si tiene, nella sua formulazione, più semplice e conciso. La formula più sintetica risulta quella di Trento:

"Illuminata dallo Spirito Santo, attingendo dalla Sacra Scrittura e dall'antica tradizione dei Padri, la Chiesa cattolica ha insegnato nei sacri Concili e in ultimo in questa assemblea plenaria: esiste un "luogo di purificazione" (purgatorium) e le anime ivi trattate trovano aiuto nelle intercessioni dei credenti, ma soprattutto nel sacrificio dell'altare a Dio accetto".

(Decretum de purgatorio, DS 1820)

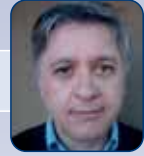
Approfondimento teologico

Sebbene con la morte la vita dell'uomo è decisa in modo definitivo e irrevocabile, l'uomo non raggiunge necessariamente subito il destino definitivo; può anche essere che la scelta di fondo d'un uomo sia in certo qual modo coperta da scelte secondarie e debba essere, per modo di dire, ancora tratta alla luce: è questo lo stadio intermedio, che nella tradizione occidentale è definito "purgatorio".

In suffragio dei defunti la Chiesa raccomanda ai viventi la preghiera, la celebrazione di Sante Messe per loro e la pratica delle indulgenze. Infatti, tali preghiere dei vivi in favore dei morti muovono la misericordia di Dio, ripagando dunque la Giustizia e diminuendo così il tempo di permanenza delle anime nel Purgatorio.

Aspetto cristologico

Il purgatorio assume il suo autentico significato cristiano solo se si stacca dall'immagine arcaico-giudaica della pena del fuoco e viene compreso non nel senso Dantesco della Divina Commedia ma in senso cristologico: il Signore stesso è il fuoco giudicante, che trasforma l'uomo e lo rende conforme (*cf. Rm 8, 29*) al suo Corpo glorificato (*cf. Fil 3, 21*). La forza trasformante del Signore scioglie e fonde col suo fuoco le catene del cuore dell'uomo, e lo rimodella affinché diventi idoneo a essere inserito nell'organismo vivente del suo corpo.



SPIRITUALITÀ

LA DONNA E IL DRAGO

Abbiamo da poco celebrato la festa di Maria Assunta in cielo. Questa solennità, assieme a quella di Cristo Re dell'universo, chiude, in un certo senso, l'intero ciclo liturgico: essa contempla, infatti, il compimento della storia, con la realizzazione piena e definitiva del disegno di amore concepito da Dio già dal principio. La liturgia ci fa celebrare la verità di fede ultima: Maria è già partecipe della vita divina in pienezza, "portata in cielo" anima e corpo, anticipazione della condizione che un giorno sarà di tutti, a immagine del Cristo risorto dai morti.

Il cammino travagliato della storia ha il suo compimento nella meta gioiosa della risurrezione della carne e della vita eterna, perché tutto questo Dio lo ha voluto già dal principio. In un tempo in cui il corpo è da un lato sopravvalutato, luogo di eccessi

nella cura, nell'aspetto, nell'immagine di sé che si vuole restituire all'esterno, da un lato svilito, sfruttato, svuotato di senso e di valore, consegnato all'effimero e destinato al nulla, la festa di Maria assunta in cielo ci invita a uno sguardo più profondo sul mistero stesso della carne, creata da Dio, da lui assunta nell'incarnazione e perciò destinata alla vita per sempre.



San Giovanni Evangelista a Patmos

Nel cammino di Maria è racchiuso il viaggio di tutta l'umanità verso la pienezza della vita, cammino tortuoso e travagliato, ostacolato da colui che sempre si oppone all'amore di Dio e vorrebbe vanificare la sua opera. Nel cammino della storia la donna è sempre in lotta con il drago.

Il donna e il drago sono i protagonisti della pagina dell'Apocalisse di Giovanni (Ap 12), che la chiesa ci offre come prima lettura del giorno della festa. L'immagine del testo biblico, sviluppata in forma di racconto fantastico è insieme semplice e complessa. Così semplice che anche un bambino ne resta affascinato, cogliendone i molti risvolti, così complessa da richiedere una lettura in profondità, che lasci risuonare le molte pagine bibliche in essa riassunte e sovrapposte, in una sorta di coincidenza del-

l'inizio con la fine. Il brano recepisce infatti molti racconti biblici, dall'inizio della Genesi, dove la donna è sedotta e vinta dal serpente (drago), che le introduce il veleno di una parola non più di Dio, ma centrata sull'io, instillando nel cuore ambizioni di grandezza e volontà di autosufficienza, capaci di affrancare dalla relazione con Dio, alla quale l'uomo (uomo-donna) finisce per sottrarsi e nascondersi, ripiegato su di sé. Il drago ha vinto all'inizio, ma non per sempre. Dio apre all'uomo la via della salvezza nel cammino della storia. E lungo il cammino, il drago ritorna a minacciare la donna.

L'immagine della donna in Apocalisse 12 attraversa un racconto segnato da tre grandi momenti.

Nel primo momento la donna è in cielo, come segno grandioso. Ella è vestita di sole, con la luna ai piedi e sul capo una corona di dodici stelle. La donna ha una dimensione cosmica; è metafora dell'umanità come Dio l'ha voluta dal principio. la donna è incinta e grida per le doglie del parto. Sta per partorire e il drago la minaccia. Il realtà il drago, equivalente del serpente antico non cerca direttamente la donna, ma il bambino che sta per

nascere da lei per divorarlo. L'umanità è gravida dell'opera di Dio, porta in sé il mistero fecondo del suo amore, ma è minacciata dall'antico avversario, che è interessato soprattutto a distruggere l'opera di Dio. Il frutto delle viscere della donna, resa feconda da Dio sfugge tuttavia al drago ed è subito portato al sicuro presso Dio. Il male antico, nella sua poten-



za distruttiva non ha potuto corrompere del tutto la bontà creata da Dio, né ha potuto del tutto cancellare il suo progetto di amore: il bambino, che ancora deve crescere, è già custodito presso Dio. Il drago cerca allora di minacciare la donna, che fugge nel deserto, nel rifugio preparatole da Dio, dove viene nutrita e custodita per un tempo definito. Il drago, in

cielo dichiara guerra a Michele e ai suoi angeli. Egli vorrebbe raggiungere il posto di Dio, ma Michele, il cui nome significa "Chi-è-come-Dio", con la gentilezza della parola, che tuttavia taglia come spada, colpisce l'orgoglio del drago, lo ridimensiona alla sua condizione di creatura: egli non è Dio. Il drago si vede allora precipitato sulla terra, ma la sua umiliazione non produce in lui conversione. La sua presunzione ferita lo spinge in cerca della donna: non potendo divorare il bambino, se la prende con la madre, dichiarando guerra all'umanità.

Inizia così il secondo momento, ambientato non più in cielo, ma sulla terra. Il drago insegue la donna, che riceve da Dio ali di aquila per volare nel deserto, dove Dio le ha preparato un rifugio. Ella rimane nascosta; non ha in sé mezzi per affrontare il pericolo: è Dio che la nutre e la custodisce. Il drago/serpente cerca di stanarla: vomita fiumi d'acqua dalla sua bocca, per travolgerla con le sue parole di seduzione, inganno, violenza. Col fragore delle sue parole convulse egli vorrebbe sommergere la donna e impedirle di dipendere da Dio e dalle sue parole. La terra si apre e, nel suo vuoto povero,



inghiotte e rende innocue le acque vomitate dal drago. Il mistero umile del nascondimento nel rifugio e nel vuoto del mancamento rende vana l'opera del drago, che cerca di far guerra al resto della discendenza della donna, coloro che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. Ecco aprirsi in terzo momento, che vede l'opera del drago concentrarsi sui discepoli di Gesù e muovere guerra alla Chiesa, che ne detiene la testimonianza. Se il secondo momento segna l'ingresso nella dimensione storica del cammino di Israele, salvato nel deserto dalla mano di Dio, il terzo segna il passaggio a Cristo e alla sua Chiesa, vero obiettivo delle aggressioni del drago, perché depositari autentici dell'opera di Dio. Il già bambino già salvo

e rapito presso Dio, vive nei discepoli di Gesù, con i quali il drago se la prende nel suo smisurato furore.

Il drago cerca allora nella fase finale della sua aggressione, l'aiuto delle due bestie della terra e del mare, alle quali infonde il suo potere, come agenti storici del suo operato. La bestia del mare è violenta e distruttrice: rappresenta la forza del potere politico, economico e militare che cerca di assoggettare il mondo. La bestia della terra è più raffinata, sa parlare bene, incanta e seduce: è il potere dell'inganno ideologico, che si pone al servizio dei poteri distruttivi rappresentati dalla prima bestia.

La donna, che rappresenta ormai la chiesa, comunità dei discepoli di Gesù, sarà salva solo rinunciando ad ogni seduzione mondana, a qualunque

collusione con i poteri di questo mondo e rimanendo umile e nascosta. La sua umiliazione è pegno di salvezza, come canta Maria nel Magnificat: "Il Signore ha guardato all'umiliazione della sua serva, che ogni generazione chiamerà beata". Dopo questi tre momenti, l'immagine della donna sembra scomparire dal racconto dell'Apocalisse, come anche il drago, che agisce ormai attraverso le bestie. IL drago e la donna compaiono nuovamente al capitolo 17: la donna, in vesti di prostituta, ebra del sangue dei santi e dei martiri di Gesù, assunto dalla coppa che tiene in mano, è sdraiata sul drago e fa una cosa sola con esso. Tra i due non c'è più guerra, ma perfetto accordo, prima di essere entrambi consegnati alla distruzione, nel compimento segnato da Dio.

L'apocalisse svela così la duplice possibilità che si delinea nello scontro tra la donna umanità/Israele/Chiesa e il drago/serpente: quella di un'alleanza nella quale la donna, attratta dalla mondanità e dal potere, sedotta dall'ideologia e dalle promesse diaboliche, si consegna all'avversario e diviene anch'essa strumento della sua azione sino a condividere la sua sorte finale; quella del nascondimento che accetta la propria piccolezza e debolezza come il luogo del soccorso di Dio e della vittoria sul male, sino al compimento dell'opera di Dio, quando il bambino, cresciuto risplenderà come carne della carne della donna, che si manifesterà come suo corpo glorioso. Nella donna la chiesa ha visto anche un'immagine di Maria. Il figlio da lei partorito è salvo.

Ella indica ai suoi figli, discendenza del suo figlio, la via della piccolezza e dell'umile nascondimento, perché si compia in modo sicuro e spedito l'opera di Dio e la definitiva sconfitta dell'avversario. Questi, già perdente di fronte al

bambino, attende furioso il compimento della sua sorte, nella vittoria dell'Umanità/Israele/Chiesa, corpo stesso di quel prezioso bambino. Maria nella sua assunzione al cielo è pervenuta al compimento del suo cammino di piccolezza, sino a essere resa come



una bambina che si può prendere in braccio, perché il suo Figlio, risorto e vivente potesse, finalmente, averla con sé per sempre. Le immagini che in oriente raffigurano il mistero dell'Assunzione di Maria, ritraggono in primo piano la vergine distesa su un letto, addor-

mentata nel passaggio della morte, con gli apostoli attorno che la piangono, mentre sullo sfondo si innalza la figura di Gesù risorto, in bianche vesti, che tiene in braccio una bambina avvolta in fasce. Colei che nel tempo e nella storia ha tenuto in braccio in Figlio di Dio

fatto uomo, per offrirlo al mondo, nell'eternità, divenuta ormai piccola come i bambini che entrano nel regno dei cieli, è presa lei stessa tra le braccia del Figlio risorto, e portata con lui nella gloria.

Maria adombra e anticipa la realtà della chiesa e di ciascuno di noi. Qui sulla terra la chiesa accoglie la presenza del Figlio fatto uomo, nella piccolezza della sua parola e della sua presenza sacramentale, per offrirlo al mondo. Nell'eternità è lei stessa accolta tra

le braccia del Figlio di Dio, divenuta, per la sua piccolezza, idonea all'ingresso nel regno. Così sia per ciascuno di noi, chiamati a divenire qui in terra dimora del Figlio per essere accolti nella sua casa per l'eternità, quando Egli sarà tutto in tutti.



MONACHE PASSIONISTE NEL MONDO

IO CREDO NELLA VITA ETERNA!

Dalla saggezza popolare si sente il seguente proverbio: “Chi ben vive, ben muore”.

Non entro nel merito di quanto questa frase sia vera o meno. Ma voglio portare alla luce la vita di due grandi anime: Santa Gemma e la Venerabile Madre Maria Maddalena Marcucci. Nel comunicare notizia della morte di Gemma al suo amato “Babbo”, il Padre Passionista Germano Ruoppolo, la giovane Eufemia, futura Madre Gemma Giannini, in nome della famiglia scrive:

“Scrivo io per la zia, perché essa è mezza fuor di sé dal dolore. In ogni modo sia fatta la sua santissima volontà [di Dio]. Le scrivo, mentre Gemma è lassù a godere nel Cuore di Gesù per sempre. Oggi, Sabato Santo, all’una e tre quarti è risorta insieme a Gesù. Padre mio, come potremo consolarci di una perdita sì grande?... Povera Gemma! Povera no, felice Gemma che se ne è andata a godere Iddio” ...

La risposta a questa lettera non

tardò e Padre Germano le scrisse:

“Sorella in Gesù, così dunque il sacrificio è consumato!... Sia fatta la santissima volontà del

Per Gemma, la morte non era altro che l'incontro con Colui che ha sempre desiderato il suo cuore...



Signore! Sento spezzarmi il cuore nel petto... Non eravamo degni di avere più oltre con noi un tal tesoro. Gesù ha voluto con sé un’anima tanto bella nel giorno stesso del trionfo della Resurrezione. Sappiamo dov’è e che dal cielo ci vuole più bene di prima” ...

Per Gemma, la morte non era altro che l’incontro con Colui che ha sempre desiderato il suo cuore. Tutta la sua vita, segnata dalla Passione di Gesù, è stata una vita centrata e rivolta al Signore: nella Passione, nell’Eucaristia, nei poveri, nel peccatore. La sua sollecitudine non si limitava a una vita piamente santa, ma era oltre: nell’amore e nella donazione incondizionata a Gesù sofferente che sta nel fratello sia povero, sia bisognoso di aiuto o di conversione.

Le persone più vicine a Gemma non hanno smesso di provare sentimenti di dolore, desolazione perché avevano un gran amore per questa angelica creatura. Ma grazie alla loro fede hanno saputo andare oltre.

È questa speranza, la certezza che deve governare la vita di ogni cristiano: la vita eterna! "Morte, dov'è la tua vittoria? Morte, dov'è il tuo pungiglione?" (1Cor 15,55).

La Venerabile Madre Maddalena Marcucci, con belle parole, ci arricchisce su questa verità di fede:

"Tra tutti i dogmi della nostra santa religione, il più alto e il più consolante per me, e credo debba esserlo per tutti, è quello della vita eterna. Quando nel «Credo» ripeto quest'ultima parte del Simbolo della fede, la mia anima ne trae un profitto così grande che sembra recuperare forza e coraggio per tutto.

Che sarebbe di noi se non ci fosse una vita senza fine, dove godremo di questi immensi beni e potremo rendere grazie a Dio?

Non ci bastano i quattro giorni di vita nel tempo se con il tempo finirà la nostra lode, perché benefici così immensi come quelli che Dio ci ha concesso meritano un'eternità per poterli esprimere il nostro ringraziamento...

Sì, io credo nella vita eterna e



perché credo, spero per i meriti della passione e morte di Gesù di arrivare alla beatitudine eterna che Lui mi ha meritato.

Ho conosciuto che tutti gli amori sono fallaci e passeggeri ed io ho necessità di un amore che non finisca, di un amore eterno.

Dio ha posto in me, creandomi, questo istinto infinito, quando mi ha dato un'anima immortale. Sì, so che non posso morire perché la mia anima è eterna, per questo voglio vivere. Se Dio non mi avesse dato un'anima eterna, immortale, io gli avrei chiesto questa grazia come una necessità dell'amore.

Conoscere Lui e vedermi tanto piccola, con una vita tanto breve che non è nulla di più che un passaggio veloce su questa terra e poi cessare di conoscerlo, di amarlo, di glorificarlo... che orrore! Che incoerenza! Che incoerenza!...

Questo sproposito non può farlo Dio, sapienza infinita, bontà per essenza...

Quale cecità quella di coloro che non credono nell'eternità! Come possono vivere?"...

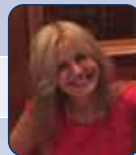
Possa questa riflessione risuonare nei nostri cuori e produrre frutti di vita eterna! Come dice un altro proverbio popolare:

"Non vi è termine più certo e meno intenso della morte".

Che Santa Gemma e la Venerabile Madre Maria Maddalena Marcucci intercedano al Padre per noi, perché anche noi possiamo dire con tutto il cuore: "Credo nella vita eterna, perché siamo stati creati per le cose dell'alto!".

Ringraziamo per il dono della fede che ci è stato dato e ricordiamoci di intercedere per chi non ha questa grazia affinché possano essere raggiunti da Dio che non si stanca mai di aspettare!





ESPERIENZE DI VITA E OPINIONI A CONFRONTO

L'ECOLOGIA INTEGRALE, ULTIMA FRONTIERA DELLA LOTTA TRA IL BENE E IL MALE

Spunti di riflessione dall'enciclica "Laudato Si" di Papa Francesco

È bello far parte della redazione di "Santa Gemma". Ci si sente spronati a guardare oltre e a condividere il proprio pensiero con fratelli e sorelle sparsi in tutto il mondo e accomunati dalla Fede. Questa volta l'entusiasmo del direttore Giovanni Panelli mi ha spinto a leggere *Laudato Si*, l'enciclica di Papa Francesco dedicata alla crescita dell'uomo moderno nel rispetto della Creazione, ossia del suo prossimo e della Casa Comune, il pianeta Terra. Un libro che risuona per molti versi profetico e che mi ha fatto comprendere come Francesco si ispiri al fraticello d'Assisi proprio per la piena adesione del Santo all'armonia del creato. Innumerevoli sono gli aspetti che mi hanno colpito, ma sia per brevità sia per "ingolosirvi" a leggere questo sostanzioso e scorrevolissimo libro, ne tratterò solo alcuni, lasciando a voi lettori la gioia di scoprirne il resto.

L'appello di Francesco

La sfida urgente, sostiene il Papa, è quella di proteggere la

nostra Casa Comune facendo leva sulle capacità dell'intera famiglia umana ad impegnarsi nella ricerca di uno sviluppo sostenibile ed integrale. È un richiamo ad aprire gli occhi e ad agire con responsabilità e attivismo, sia nella propria sfera personale sia a livello di collaborazione fra organizzazioni internazionali. La posta in gioco è il pianeta Terra, e non c'è tempo da perdere. Questa esortazione è illuminata dalla certezza della speranza che il Creatore non abbandona mai i suoi figli e non fa mai marcia indietro nel Suo progetto di Amore. I giovani esigono da noi un cambiamento epocale e, proprio con la fermezza di un padre, Francesco non usa mezzi termini per denunciare gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione: dalla negazione del problema, all'indifferenza, alla rassegnazione, all'odio dell'uomo verso se stesso, sino alla fiducia cieca nella tecnologia, come se quest'ultima fosse la soluzione ultima a tutti i problemi, escludendo l'etica e i valori umani.

La Genesi e l'ecologia integrale

Francesco parte dal Vangelo della Creazione per introdurre il concetto di "ecologia integrale". La Bibbia ci insegna che ogni essere umano è creato per Amore, fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Questa affermazione conferisce immensa dignità ad ogni essere umano. Personalmente, mi riempie di gioia il pensare di essere stata concepita nel cuore di Dio. Attenzione però. La Creazione sottolinea che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il Prossimo e quella con la Terra. Questa è l'ecologia integrale, questa è l'armonia (o Paradiso) dentro la quale siamo stati concepiti. E qui arriva il nemico a contrastare l'amore di Dio verso gli uomini. Invidioso del Creatore e pieno di odio verso il genere umano, la serpe induce l'uomo alla perversione, sibilando nel suo orecchio la tentazione di prendere egli stesso il posto di Dio. Il rifiuto di sentirsi crea-

tura (e come tale limitata) distrugge e perverte l'armonia del tutto, facendo addirittura credere all'uomo di poter soggiogare la Terra e le altre specie viventi. Il risultato di tale perversione sono le ineguaglianze sociali, l'estinzione di specie animali e vegetali, la desertificazione, lo scioglimento dei ghiacciai e tutto il disastro ecologico di cui siamo spettatori.

I doveri dell'uomo verso la Terra

La battaglia tra il Bene e il male si "gioca" ancora oggi, ed il campo è la Terra. Noi non siamo Dio, la Terra ci precede, e ci è stata data per lavorarla e rispettarla al fine di permettere la nostra esistenza, ma anche, e soprattutto, per dare continuità alla vita delle future generazioni. Francesco ci ricorda che "tutto è in relazione" perché tutto il creato è Armonia. I testi biblici, spiega il Papa, ci invitano a "coltivare e custodire"

il giardino del mondo (cfr Gen 2,15): dove per "coltivare" si intende proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura. L'uomo può prendere dalla terra ciò è necessario per la sua esistenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e di garantire la continuità della fertilità per le generazioni future. In definitiva: "del Signore è la terra" (Sal 24,1), "la terra e quanto essa contiene" (Dt 10,14). Noi uomini e donne siamo ospiti, non proprietari, o ancor peggio, padroni. Da questo deriva la cocente riflessione che ciò che ci viene dato generosamente in prestito d'uso va mantenuto e restituito con il massimo rispetto. L'armonia è ordine, e l'uomo, tentato dal nemico, non può ergersi a padrone e sfruttare la Terra in modo selvaggio e, per l'appunto, "senza coscienza". Mi colpisce il passaggio dell'enci-

clica in cui Francesco cita un altro passo della Bibbia, quello del riposo del settimo giorno che non è pensato esclusivamente per l'uomo ma anche "perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino". Questo significa che nostro Signore ha cura per ogni creatura.

Imporre o tendere la mano? La radice umana della crisi ecologica

Francesco è un uomo di notevole chiarezza quando comunica un concetto. Lo fa utilizzando delle immagini, come faceva Gesù. Nel capitolo terzo, quando parla di "paradigma tecnocratico dominante", ossia dello strapotere dato alla tecnologia e all'economia quando utilizzate in maniera insana, sfruttando le risorse naturali "come se non ci fosse un domani", il Papa contrappone la figura della "mano tesa" a quella della "mano imposta". La mano tesa ci riporta a un



concetto di carità, condivisione, solidarietà, mentre la mano imposta ci raffigura il dramma dello sfruttamento dispotico dell'uomo verso la natura ed il suo prossimo. La conoscenza dell'energia nucleare, della biotecnologia, dell'informatica, del nostro stesso DNA e di altri progressi scientifici che sono stati acquisiti in quest'ultimo secolo, offrono all'uomo un notevole potere. Ancora una volta ci troviamo al bivio tra il Bene e il male; ancora una volta spetta al libero arbitrio dell'uomo decidere se imboccare l'una o l'altra via. Ancora una volta, il nemico sibila nell'orecchio dell'uomo che può essere uguale a Dio. Questo è davvero un momento cruciale per la storia dell'uomo e della vita del pianeta. Possesso, dominio, sfruttamento sono i concetti che si legano all'ideale scellerato della "crescita economica infinita".

Questa chimera è l'idolo delle grandi aziende, l'idolo di Wall Street. Ci credo che Papa Francesco non vada a genio a molti.

San Benedetto e Papa Giovanni Paolo II

Due grandi uomini, due santi, separati "solo" da 1500 anni di storia, nulla per la potenza dello Spirito Santo che ha ispirato le loro vite.

Francesco li cita come guida all'uomo moderno. Intorno al 500 D.C., nel contesto di un continente (l'Europa di oggi) funestato da atroci barbarie, San Benedetto fondò l'ordine

benedettino sul concetto di "Ora et labora"; in breve: unisci al lavoro anche la preghiera, ricordandoti che sei creatura e non Dio.

L'abbinamento del lavoro manuale al senso spirituale della vita si rivelò rivoluzionaria per quell'epoca.

L'uomo scoprì che la sua piena maturazione come essere umano è raggiungibile attraverso la santificazione del proprio lavoro.

Quest'ottica del lavoro (e dei progressi che ne derivano) ci rende sensibili alla cura e al rispetto verso la Terra, promuovendo una "sana" relazione dell'uomo con il mondo intero.

...l'intervento umano che agisce sulla natura al fine benefico di "aiutarla a svilupparsi secondo la sua essenza, quella della creazione voluta da Dio"



Vale qui ricordare che il monachesimo benedettino si diffuse in tutta Europa e salvò le popolazioni dalla morte fisica e morale, realizzando una sorta di rivoluzione etica, civile e culturale: non a caso San Benedetto è patrono d'Europa. Con un rapido avanti-veloce ai nostri giorni, Francesco ci rammenta l'esortazione di Giovanni Paolo II a "partecipare responsabilmente all'azione creatrice di Dio".

Da uomo moderno, Papa Wojtyła mette in risalto i benefici dei progressi scientifici e tecnologici che manifestano la vocazione dell'uomo a creare e ad evolversi, avvalendosi dei talenti di cui il Signore lo ha dotato; d'altro canto, però, lo mette anche in guardia rispetto ad una "indiscriminata manipolazione genetica", sottolineando che le capacità umane ci sono state donate da Dio per il servizio degli altri, e che è legittimo l'intervento umano che agisce sulla natura al fine benefico di "aiutarla a svilupparsi secondo la sua essenza, quella della creazione voluta da Dio".

La sferzante e realistica conclusione di Francesco è che quando la tecnica non riconosce i grandi principi etici, finisce per considerare legittima qualsiasi pratica. Insomma: la tecnica separata dall'etica difficilmente sarà capace di auto-limitare il proprio strapotere. Riflettiamo su questo punto.



ESPERIENZE DI VITA E OPINIONI A CONFRONTO

LA VITA NELLA MORTE

Ci avviciniamo al mese che nella nostra tradizione dedichiamo alla memoria dei nostri cari defunti. Un tempo che affrontiamo con difficoltà a causa della mestizia che questo momento di ricordo crea nei nostri cuori. Eppure la nostra bimillenaria cultura cristiana dovrebbe farci vivere il confronto con il mistero della morte in modo totalmente diverso. Nel tempo centrale della nostra liturgia annuale noi celebriamo la Resurrezione del Nostro Signore Gesù Cristo ma per risorgere dobbiamo affrontare inevitabilmente la morte! Il Signore Gesù è venuto proprio per questo, Lui il Signore della vita ha affrontato e vinto la morte, sconfiggendo il peccato che ne era la causa. Il vivere in Cristo è un cammino che ci viene donato per accogliere il mistero grande della morte e vincerlo insieme al nostro Signore. I sacramenti non sono solamente un momento privilegiato di incontro con il Signore ma anche e so-

prattutto incontro con la sua forza vitale che affronta e sconfigge la morte e la conseguente angoscia che questa crea nel nostro cuore, per immetterci nella sua vita eterna ed infinita. Nel battesimo, porta di ingresso nella vita cristiana, ci viene detto in molti punti del rito che l'azione di amore del Cristo è quella di eliminare ogni ostacolo al nostro cammino verso l'eternità. Addirittura alla seconda domanda che il celebrante pone ai genitori nei Riti di Accoglienza: "Che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?" questi possono rispondere non solo dicendo: "il Battesimo" che sembra ridurre la richiesta al semplice rito o almeno alla sua valenza sociale di introduzione nella comunità dei cristiani, ma anche con la locuzione molto più articolata: "La vita eterna". Con queste parole si manifesta la realtà profonda del rito come azione di Dio che dona vita diversa ed ulteriore a colui che chiede il Battesimo. Una vita che ha come caratte-

ristica principale quella di non avere in sé la morte, la vita di Dio. Con il Battesimo Gesù ci accoglie nella sua vita che è quella di uomo Risorto e libero da ogni angoscia terrena. Ma noi continuiamo a vivere nella paura e nella angoscia della morte anche dopo aver ricevuto il Battesimo e allora Gesù si fa presente con il sacramento dell'Eucaristia che ci dona la sua Parola e il suo Corpo da condividere con i fratelli.

Ogni volta che la celebriamo Gesù ci fa fare un piccolo passo nella comprensione che la sua vita eterna non è dono per i singoli ma per la comunità e che solo condividendo i doni di Dio possiamo veramente essere suoi seguaci. Si dice infatti nella Preghiera Eucaristica della Riconciliazione II: "Tu che ci hai convocati intorno alla tua mensa, raccogli in unità perfetta gli uomini di ogni stirpe e di ogni lingua, insieme con la Vergine Maria, con gli Apostoli e tutti i santi

nel convito della Gerusalemme nuova, per godere in eterno la pienezza della pace.” L’Eucaristia diventa azione concreta di Dio attraverso gli uomini perché si raggiunga quell’unità tra i popoli auspicata da tutti ma che la nostra debolezza umana sembra rendere impossibile senza il suo amore. Battesimo, Eucaristia ci fanno entrare nella vita del Figlio di Dio, nella sua eterna comunione con il Padre nello Spirito, ci fanno assaporare l’eternità rimanendo con i piedi per terra. L’eternità viene dentro di noi e ci mette in comunione con ciò che vivremo e godremo pienamente solo dopo la nostra morte, in particolare nella celebrazione eucaristica noi entriamo sacramentalmente nell’eternità di Dio ascoltando dapprima la sua Parola e successivamente condividendo con lui il nutrimento spirituale del suo Corpo. Risorti con Cristo nel Battesimo condividiamo con lui la sua stessa vita

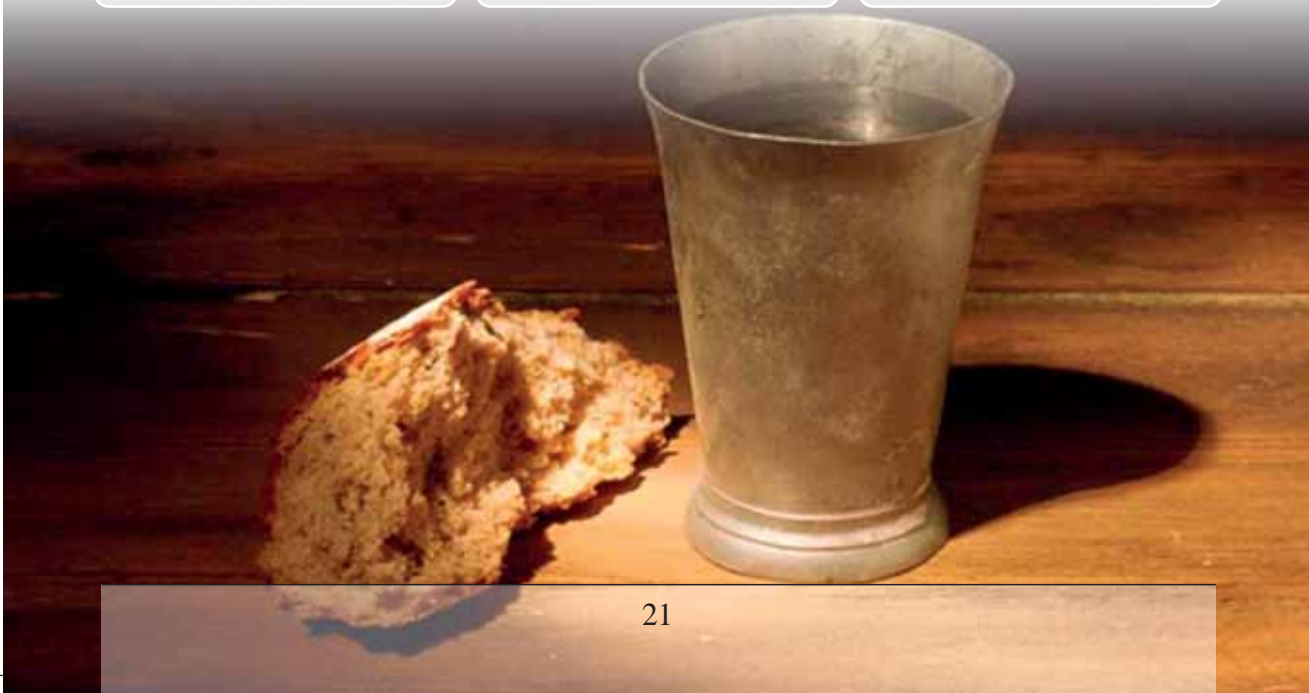
nella celebrazione della Santa Messa.

Dobbiamo però non separare la nostra vita di risorti dalla quotidianità, anzi, la luce di Dio che accogliamo nel nostro cuore al momento del Battesimo deve irradiarsi nei giorni della nostra vita costantemente, la condivisione della mensa eucaristica con il Cristo deve dare forma alle nostre relazioni quotidiane con i fratelli. È necessario un passaggio, uno strumento potente e umile che faccia travasare nella quotidianità i doni eterni dei sacramenti e questo è la preghiera. Dono di Dio spesso dimenticato e relegato nei ritagli di tempo eppure capace di dare forma quotidiana all’eternità, di renderci familiari di Dio partecipi della sua vita al di là del tempo e dello spazio, palestra di comunione con Dio e con i fratelli. Nella preghiera i doni che Dio dona in modo universale diventano personali, prendono la forma necessaria

alla nostra vita individuale e alle nostre relazioni. La preghiera ci consente in definitiva di trasformare in amore umano il suo amore divino.

La vita cristiana quindi, attraverso i sacramenti, attraverso la preghiera è un cammino di avvicinamento sempre più profondo all’eternità di Dio, un cammino di superamento dell’angoscia dell’ignoto che il mistero della morte porta con sé ma che il Signore Gesù Cristo ci fa vedere nella luce della sua speranza.

Il ricordo dei nostri cari defunti in questo tempo a loro dedicato dalla nostra tradizione deve perciò essere momento di approfondimento della visione cristiana della vita che, se non toglie il dolore del vuoto che i nostri cari lasciano nella nostra vita, ci deve rendere sereni nella certezza che l’eternità di Dio è patrimonio comune che vivremo insieme a tutti coloro che abbiamo amato nella gloria di Dio.





SPIRITUALITÀ

ENCICLICA LAUDATO SI': A CHE PUNTO SIAMO?

Prima parte

L'enciclica LAUDATO SI' è il capolavoro di papa Francesco, pubblicata nel maggio 2015 ha suscitando una grandissima risonanza in tutto il mondo, letta con interesse da molti non credenti o credenti di altre fedi religiose (cui del resto era espressamente rivolta) come raramente avviene per un documento della chiesa cattolica. La tematica affrontata come noto è quella ambientale in senso lato, ovviamente non si trattava del primo approccio a tale tema ma, come ampiamente ricordato specialmente nei primi paragrafi, era una ripresa ed un approfondimento delle problematiche ambientali con la pretesa di tratteggiare

una sintesi nella complessità. Parte da un grido: l'umanità si sta autodistruggendo: attenzione! Che fare? Questo grido ne fa sorgere un altro ancora più forte e straziante: cosa siamo? Cos'è questa terra dove viviamo? Dove andiamo? Qual è il fine dell'agire umano? Papa Francesco offre a questi interrogativi, che fanno tremare, lo sguardo del credente che soffre e teme ma non disperando, trova pace affidandosi ad un Dio creatore che tutto sostiene perché oggetto di un progetto d'amore. Sempre nel 2015, in dicembre, a Parigi si è tenuta la conferen-

za internazionale sul clima cui hanno partecipato i rappresentanti di quasi tutti gli stati del mondo, e dove gli stati più industrializzati e più ricchi, vedi in particolare gli Stati Uniti guidati all'epoca da Obama, si sono presentati anche come i responsabili delle attuali catastrofi ambientali e climatiche e hanno seriamente assunto impegni per un cambio di rotta; in particolare fu concluso un accordo sul clima da attuare dopo il 2020 che, per la prima volta, impegnava tutti i paesi a ridurre le proprie emissioni di gas serra.

Sono passati cinque anni, a che punto siamo? Purtroppo oggi la situazione è peggiorata al-

Cos'è questa terra dove viviamo? Dove andiamo? Qual'è il fine dell'agire umano?





meno a livello politico ed economico; gli egoismi e le visioni “a breve termine” di cui scrive nell’enciclica papa Francesco hanno prevalso; proprio negli Stati Uniti ad esempio, il nuovo presidente Trump, sostenuto proprio dalle lobbies del petrolio e carbone (oltre a quelle delle armi) ha invertito direzione dichiarando apertamente di non volere rispettare l’accordo, ritenendo giusto proseguire con l’utilizzo delle fonti fossili quali fonti di energia a sostegno della produzione e consumo; altro paese nella stessa direzione è il Brasile dove il presidente Bolsonaro apertamente dichiara che la foresta amazzonica non è un bene inestimabile di tutta l’umanità e di fatto la sta facendo distruggere a ritmi mai visti fino ad oggi; anche l’Europa che nei progetti per il prossimo futuro non ha cambiato orientamento, osservando bene, nell’attuazione appare lenta, incerta, contradd-

San Francesco guardava il sole, la luna, gli animali, cantava coinvolgendo nella lode tutte le creature...

dittoria: vedi il caso la Polonia che pur essendo uno stato dove il cattolicesimo ha una fortissima rilevanza, dichiara che ha riserve di carbone per quarant’anni e non intende rinunciarvi. Anche all’interno della chiesa cattolica l’enciclica Laudato Si’ ha perso forza, ci sono certamente esperienze positive di catechesi anche per giovani, tuttavia nella quotidianità dell’esperienza formativa e liturgica non è così frequente il suo ricordo e soprattutto lo sforzo di viverla nella concretezza dell’esperienza di vita dei singoli credenti e delle comunità. Ogni cristiano dovrebbe leggerla e rileggerla e chiedersi: come posso vivere oggi tutto questo? È impellente la preghiera perché lo Spirito cambi i cuori, converta al bene e al bello. Ognuno è chiamato a

dare testimonianza con la sua vita quotidiana in modo semplice, con gesti e scelte anche nelle piccole cose che però cambiano l’orientamento e se ripetuti provocano altri cambiamenti nelle prassi di singoli, enti e istituzioni pubbliche. Per sollecitare i lettori al ricordo, riflessione ed esame critico della rispettiva quotidianità provo a riprendere alcuni passi del documento; naturalmente l’enciclica deve essere letta tutta, tuttavia per cominciare: “l’ambiente naturale è pieno di ferite prodotte dal nostro comportamento, anche l’ambiente sociale ha le sue ferite, ma tutte sono causate dal medesimo male cioè dall’idea che non esistano verità indiscutibili che guidino la nostra vita, per cui la libertà umana non ha limiti” purtroppo questa mentalità è diffusissima, la cultura contemporanea non accetta il limite, il dovere, la responsabilità, c’è sempre un motivo

che giustifica ogni comportamento, “mi va” “mi piace”: la diffusione di questo modo di vivere determina la frantumazione dei rapporti sociali, il venir meno dei presupposti di una comunità, la distruzione dei fondamenti della vita stessa. “San Francesco guardava il sole, la luna, gli animali, cantava coinvolgendo nella lode tutte le altre creature, se non parliamo più il linguaggio della fraternità e della bellezza nella nostra relazione con il mondo, i nostri atteggiamenti saranno quelli del dominatore, del consumatore e del mero sfruttatore delle risorse naturali, incapace di porre un limite ai suoi interessi immediati”. L'imponente fenomeno dell'urbanizzazione che caratterizza tutto il pianeta comporta, tra l'altro, che la maggioranza della popolazione mondiale trascorra le giornate, gli anni come separata dall'ambiente naturale, perde il contatto con gli elementi naturali, con gli esseri viventi nella loro varietà; milioni di persone non hanno nemmeno la possibilità di vivere lo stupore della bellezza di un tramonto, di un fiore, di una farfalla, di ascoltare il risveglio degli animali, il fruscio del vento, il canto degli uccelli, per milioni di persone l'ambiente di vita è fatto di oggetti che hanno significato semplicemente perché destinati al possesso e poi all'abbandono; quale esperienza più gratificante del passare ore nel silenzio della campagna o di un bosco

in ammirazione di ciò che ci circonda, quale cura psichica più indispensabile per ritrovare serenità, ammirazione, gratitudine per il bello che ci circonda, assaporare un tramonto, assistere all'alba, osservare l'aquila che gira nel cielo, ammirare le stelle in una notte serena o la luna piena, farci abbracciare dalla vita che pulsa in un fiore, in un albero e ci abbraccia come una madre per dirla con San Francesco; godere di queste esperienze trasforma il rapporto con la natura: da possesso e dominio ad ammirazione e gratitudine e certamente sforzo per preservarla. Più avanti Papa Francesco scrive: “Non si addice ad abitanti di questo pianeta vivere sempre più sommersi da cemento, asfalto vetro e metalli privati del contatto fisico con la natura”. Se un bambino nasce e cresce in un contesto di questo tipo ha sempre a che fare con un “mondo fabbricato”, separato dalla natura e ovviamente incapace di comprenderla.

“Sappiamo che si spreca circa un sesto degli alimenti che si producono e il cibo che si butta via è come se lo si rubasse dalla mensa del povero” Questo fenomeno è ripetutamente descritto e studiato, anche nella nostra Italia enormi quantità di cibo diventano rifiuti, sono state anche approvate leggi per evitarlo e favorire una destinazione di questi scarti a persone povere, tuttavia ristoranti, mense, negozi alimentari, case pri-

vate depositano nei cassonetti dei rifiuti cibo anche di ottima qualità; posso testimoniare che nella nostra Lucca quando la Polizia Municipale fa dei controlli nel centro storico trova nei bidoni dell'organico pane cotto da poche ore, carne, dolci, focacce, approfondendo e interpellando il responsabile di un minimarket risponde: “faccio prima a fare così”. “Siamo una sola famiglia umana, non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci e non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza”.

Sappiamo bene invece che si vincono le elezioni programmando la costruzione di muri di migliaia di chilometri, dichiarando di interrompere il soccorso in mare dei migranti; consideriamo nemici persone solo perché vengono da altri paesi o solo perché sono poveri, sono disperati; facciamo grandi sforzi per non alzare lo sguardo, per non fare attenzione a ciò che succede, poco più avanti, Papa Francesco scrive: “ Siamo tentati di pensare che quanto sta succedendo non è certo... sembra che le cose non siano tanto gravi. È il modo in cui l'essere umano si arrangia per alimentare tutti i vizi autodistruttivi, cercando di non vederli, lottando per non riconoscerli, rimandando le decisioni importanti, facendo come se nulla fosse”.

Segue nel prossimo numero



SPIRITUALITÀ

IL VOLTO SANTO SULLO SCHERMO

È ormai assodato che il cinema può fornire agli storici di professione ulteriori elementi di studio e di analisi rispetto ai consueti ambiti in cui, per secoli, si sono svolte le loro ricerche.

I "Film Studies" hanno aperto nuove prospettive di indagine storiografica che coinvolgono tanto gli storici tout court quanto gli storici della settima arte. Non ci stupisce, quindi, che un piccolo film girato a Lucca nel 1948, dimenticato e poi ritrovato fortunatamente, ripulito e finalmente ripresentato al pubblico, possa destare interes-

se in chi cerca di aggiungere tasselli, anche minimi, all'avventurosa storia del cinema italiano" dato che la pellicola in questione porta la firma di un autore tutt'altro che sconosciuto, quell'Andrea Forzano con cui hanno lavorato, tanto per dire, il divo americano Paul Muni al tramonto e una giovane Sophia Loren all'alba della sua carriera. Ma al film in que-

Ma al film in questione non mancano elementi di interesse anche per chi si occupa di storia lucchese, dei mutamenti della nostra città...

stione non mancano elementi di interesse anche per chi si occupa di storia lucchese, dei mutamenti della nostra città, della sua popolazione, dei suoi edifici, delle sue tradizioni. E proprio alla tradizione lucchese per eccellenza in ambito religioso, quella della Santa Croce, è dedicata la pellicola, che si intitola Il Volto Santo, e di quella misteriosa e venerata effigie racconta sia la storia sia la leggenda.

Quindi abbiamo a che fare con un film di argomento storico, da reinserire nella storia del cinema del secondo dopoguerr-



ra, da dove era stato frettolosamente escluso, e che può offrirci, oggi, motivi di ricostruzione di cronaca, di costume e più generalmente di storia locale. Scorrendo le immagini ingiallite del mediometraggio di Forzano ritroviamo i volti dei nostri concittadini di allora, a volte anche illustri, impegnati come attori, comparse, maestranze; vediamo i canonici della Cattedrale impegnati nella “vestizione” del Volto Santo, secondo un rito che non è mutato nei secoli; ci scorrono davanti agli occhi i monumenti millenari com'erano prima dei restauri che negli ultimi anni li hanno riportati al primigenio splendore, offuscati allora dalla patina del tempo.

Il puntiglioso e documentato studio di Giuseppe Stefanelli si muove in ognuna di queste direzioni: ci dice come è nata l'idea del film, qual è stato il contributo di uno storico esimio come Eugenio Lazzareschi, come la produzione si sia insediata a Lucca portando in città un po' del brivido che una troupe cinematografica suscitava nelle fantasie di chi viveva nella sonnolenta provincia del dopoguerra. Infatti questo è il primo film girato interamente a Lucca: c'era stato, è vero, il precedente illustre di Zazà (1944) di Renato Castellani, con la diva d'anteguerra per antonomasia, Isa Miranda, ma della nostra città, chissà perché, era stata utilizzata solo la stazione ferroviaria, ribattezzata Saint-Etienne.

Il Volto Santo, invece, parla di Lucca, è girato a Lucca, coinvolge la gente di Lucca. Peccato che le non poche aspettative che il film suscitò nell'estate del '48 - una annunciata partecipazione alla Mostra di Venezia, l'uscita in occasione della Santa Croce settembrina, la distribuzione nazionale e addirittura internazionale per far conoscere le bellezze cittadine a futuri turisti - andarono ampiamente deluse visto che la produzione si fermò per problemi, come al solito, finanziari e pure il navigato regista, vista la mala parata, sparì senza avere ultimato il lavoro. Se ne riparlerà esattamente un anno dopo, nel settembre del 1949, dopo aver ridimensionato le prospettive di successo: niente più Venezia, un'uscita sotto tono e un tentativo di distribuzione nelle sale nazionali avendone ridotto la durata a quella consueta dei cortometraggi che allora precedevano, tra gli sbadigli degli spettatori, i film di maggior richiamo.

Negli anni successivi, i lucchesi si abitueranno a veder girare in città Gina Lollobrigida, Vittorio Gassman, Franco Interlenghi e Antonio Cifariello in produzioni importanti; ma quella del Volto Santo resterà per tutti un'esperienza unica, coinvolgente, raccontata sui giornali locali tappa per tappa e ricostruita da Stefanelli nel libro (a cui è accluso il DVD del film restaurato) con attenzione e passione. Sì, perché

dal suo lavoro emerge la partecipazione di uno studioso che non solo ama il cinema e le sue vicende, ma anche la propria città, i testimoni di quell'avventura, le fonti dimenticate in archivi e biblioteche. E ci offre un'analisi critica del film che, pur avendo rinunciato sin da subito a diventare un capolavoro, non è certo privo di pregi espressivi, di accorgimenti registici e fotografici tipici di chi doveva fare di necessità virtù, cioè sfruttare al meglio lo scarso budget per ottenere un risultato, se non memorabile, almeno efficace. Così la lezione dei maestri del cinema, da John Ford a Ejzenstejn, da Fritz Lang a Sternberg, evidenziata puntualmente da Stefanelli, si dimostra un utile stratagemma nel trovare soluzioni visive non banali al filmetto lucchese, dando degli scarti improvvisi alla qualità del racconto.

Tutto ciò, e molto di più, viene raccontato e documentato in questo volume, arricchito delle belle foto di scena dell'Archivio Cortopassi dove il “fuori campo” (set improvvisati, troupe e curiosi, prove trucco e costumi) va a completare il valore di un evento cinematografico per troppi anni rimasto in un cassetto impolverato della memoria cittadina.

Giuseppe Stefanelli, *Il Volto Santo. Storia e analisi di un film ritrovato (Maria Pacini Fazzi, Lucca 2016, pp. 160, € 22,00 con DVD)*



FEDE E CONTEMPORANEITÀ

UNA RIFLESSIONE SUL CREATO

«“Dio vide che era cosa buona” (Gen 1,25). Lo sguardo di Dio [...] si posa dolcemente sulla creazione. Dalla terra da abitare alle acque che alimentano la vita, dagli alberi che portano frutto agli animali che popolano la casa comune, tutto è caro agli occhi di Dio, che offre all’uomo il creato come dono prezioso da custodire.» (Dal messaggio di papa Francesco dell’ 1 Sett. 2019).

Vorrei partire da un’immagine e da una notizia. L’immagine è quella di un pavimento pregiato in mosaico: bellissimo ma da usare con grande cura. In questi ultimi tempi si sono verificati fatti drammatici o tragici in tutto il mondo: soprusi e violenze contro persone, contro il bello prodotto dall’uomo, contro l’ambiente e i viventi... è ormai evidente che non è più possibile toccare qualcosa, senza che qualcos’altro ne risenta; stiamo smarrendo la sensatezza di fruire senza danneggiare, di contemplare senza violare.

È di questi giorni la notizia

del naufragio di una nave cargo nell’oceano Indiano, vicino all’isola Mauritius.

Una grande nave cisterna può caricare anche 300000 tonnellate di petrolio e può avere dimensioni fino a circa 500 metri di lunghezza e 65 di larghezza: titani che attraversano gli oceani.

Nel caso di questi giorni la nave, in viaggio dalla Cina al Brasile, era lunga circa 300 metri ed aveva un carico di circa 3800 tonnellate di carburante quando si è incagliata sulla barriera corallina, in una zona preziosa protetta da convenzioni internazionali, con un parco marino e un delicato ecosistema di specie animali e ve-



getali diversificate e fragili. Circa un migliaio di tonnellate di petrolio o derivati hanno avvelenato il mare ed hanno provocato un’emergenza ambientale che espone a rischio di morte le specie residenti e a rischio di sopravvivenza le popolazioni che vivono delle risorse del mare e di turismo. Abbiamo visto l’impegno dei cittadini, così gravemente minacciati, di fronte all’inerzia delle autorità, per contenere come potevano l’aggressione dell’onda nera: hanno impiegato anche i loro capelli per fare dei galleggianti in grado di assorbire i liquidi oleosi riversati nelle acque di quel mare che è casa e vita per loro e, in grado minore, anche per noi così lontani.

Un prodotto estratto dalla terra e lavorato per ricavarne combustibile è stato, sia pure senza intenzione, disperso in mare arrecando grave danno all’ambiente e a persone che nessun interesse hanno in quel commercio.

Mi chiedo, dunque: Possiamo continuare a estrarre ed impie-

gare combustibili fossili con danni alla terra e alla sua atmosfera? Possiamo uccidere piante ed animali per carenza di cautele e di sicurezza che, se adeguati, ridurrebbero i guadagni di imprenditori e commercianti? Possiamo mettere a rischio la vita di uomini e donne per fini di guadagno?

Sono tutte domande retoriche che hanno la stessa risposta negativa, e tuttavia si continua ad agire come se dessimo risposte tutte affermative!

Dal singolo esempio del cargo naufragato si vede anche che il mondo non vive in scomparti stagni indipendenti tra loro, quasi come se ciò che io dico e faccio qui adesso non abbia alcun riflesso un poco più in là. Nelle relazioni umane sappiamo che una parola detta oggi (o un'azione fatta) può lavorare nell'intimo di una persona e riemergere a distanza di tempo e di spazio in contesti altri con energia nuova, con conseguenze non prevedibili.

Similmente nel creato non c'è qualcosa che può essere fruita senza misura e senza conseguenze. Gli esseri viventi che agiscono secondo necessità hanno limiti naturali che impediscono loro di violare questa regola. Gli uomini e le donne che hanno spirito razionale la conoscono e ne sono consapevoli, ma facilmente la violano, sacrificando il bene comune sull'altare di un dio invadente e possessivo, che pervade strisciando i pensieri degli uomini, che prende di volta in volta il

nome di potere, di piacere egoistico o utilitaristico.

L'ecologia integrale indicata da Papa Francesco nella Laudato si' ci invita a riflettere sull'intima connessione tra ambiente, società umana, economia, strutture antropologiche, che fa sì che l'alterazione di una di esse provoca, anche nelle altre, conseguenze che finiscono sempre per gravare sugli esseri più indifesi.

L'ambiente abitato dai viventi possiede l'armonia sinfonica dell'unità del molteplice: se osserviamo l'universo possiamo scorgere bellezza ovunque. Ma il paradigma tecnocratico attraverso il quale decidiamo l'agire, ciò che è opportuno e ciò che è conveniente, non consente un rapporto nobile col creato, che è bene di tutti non accaparrabile da nessuno. L'offesa arrecata è colpevole se è scelta liberamente; l'uomo commette il male se, potendo operare il bene lo rifiuta, se il suo agire ferisce il creato o le persone o le strutture umane ordinate alla convivenza pacifica. Il peccato degli uomini ripetuto e diffuso si "organizza" in strutture: le strutture di peccato tendono ad enfatizzare sé stesse. Ricorda S. Giovanni Paolo II (*Ud. Gen., Merc. 25 agosto 1999*): «È tuttavia un fatto incontrovertibile, [...], che l'interdipendenza dei sistemi sociali, economici e politici, crea nel mondo di oggi molteplici strutture di peccato. Esiste una spaventosa forza di attrazione del male che fa giudicare

'normali' e 'inevitabili' molti atteggiamenti. Il male si accresce e preme con effetti devastanti sulle coscienze, che rimangono disorientate e non sono neppure in grado di discernere. Se si pensa poi alle strutture di peccato che frenano lo sviluppo dei popoli più svantaggiati sotto il profilo economico e politico verrebbe quasi da arrendersi di fronte a un male morale che sembra ineluttabile. [...]. Ma l'annuncio della vittoria di Cristo sul male ci dà la certezza che anche le strutture più consolidate dal male possono essere vinte e sostituite da "strutture di bene".»

E' così che vediamo succedere fatti che sconvolgono l'ordine del creato disposto dalla Sapienza creatrice di Dio. Violenze e sopraffazioni, omicidi, infanticidi e femminicidi, le guerre e le devastazioni, gli ecocidi.

Nella Bibbia leggiamo con chiarezza che il peccato dell'uomo ferisce anche la terra: L'iniquità renderà deserta tutta la terra. (*Sap 5,23*). Il comando pieno di amore (*Gen 1,27-28*) dato dal Creatore, di coltivare e custodire la terra, perché fosse di aiuto e nutrimento per tutte le creature, è stato subito travisato: prima un frutto è stato preso sotto la spinta della cupidigia di essere come Dio, poi l'omicidio - che è sempre un fratricidio - che ha sollevato il grido della terra dolente per il sangue versato. E così l'uomo ha imparato a calpestare il

suolo con la superbia con la quale procede l'iniquo nel tempio del Signore (Cfr Is 1,12; Am 2,7).

Il passo pieno di timore che deve scandire il cammino umano incontro al Signore è divenuto incedere marziale rivestito di brama di potere ed esercizio di prepotenza contro la terra e contri i fratelli. La terra è profanata (Is 24,5) mentre si disobbedisce all'Alleanza; l'avidità di denaro, l'oppressione e la violenza omicida che sempre si riflettono nell'empio (Ab 2, 9-11) suscitano il grido della terra, la risposta della casa comune dell'umanità (Gb 31, 35-37) alla perversione di tante scelte umane.

Il creato è come un mosaico pavimentale prezioso e fragile che abbiamo ricevuto. Occorre goderne nella misura adeguata perché quelli dopo di noi possano goderne ugualmente: non calpestare ma passare a piedi

nudi, con la leggerezza di una carezza, con equilibrio, con la gratitudine per un bene per il quale non si è faticato e con la responsabilità di conservarlo ai figli ed ai fratelli che insieme o dopo di noi percorreranno le stesse strade.

Papa Francesco suggerisce, tra le altre, la via del dialogo per cominciare a dare una risposta comune ai mali che si diffondono per i comportamenti ingiusti degli uomini. Dialogo tra le religioni, le quali possono aiutare a comprendere che le scienze empiriche non possono raggiungere la risposta a tutte le domande dell'umanità - specialmente di quella sofferente; dialogo tra le scienze, perché la verità che si cerca non può essere posseduta da una sola di esse; dialogo tra i movimenti ambientalisti, perché i suggerimenti hanno più forza e sono più convincenti se i soggetti escono dagli ambiti ristretti;

dialogo tra le persone, perché la casa è comune, il suo bene è comune e nessuno da solo trova risorse e risposte sufficienti e adeguate.

È compito comune delle generazioni risanare le ferite inferte ai beni comuni: dei più giovani attraverso l'applicazione responsabile e l'entusiasmo; dei più anziani attraverso lo sguardo lungo la storia e la pazienza dell'educazione.

Il tempo del creato - dall'1 settembre al 4 ottobre - ci sia favorevole perché l'umanità di riconosca piccola porzione del mondo, sua esile parte e non padrona della terra, del tempo e dello spazio. Che l'Altissimo Signore ci inondi di pace, affinché sappiamo vivere come fratelli e sorelle, senza nuocere a nessuno, affinché seminiamo bellezza e impariamo a scoprire il valore che Egli nasconde in ogni cosa (Cfr. *Laudato si'*, n. 246).





PASSIONISTI NEL MONDO

TEMPO GIUBILARE DI CONTEMPLAZIONE E CONVERSIONE

DAVANTI ALL'ICONA DEL TERZO CENTENARIO
DELLA FONDAZIONE PASSIONISTA: 1720-2020

Cade quest'anno il terzo centenario della fondazione Passionista, ad opera di San Paolo Danei della Croce (*Ovada AL 3 gennaio 1694 - Roma 18 ottobre 1775*); il 22 novembre 1720 infatti fu rivestito del caratteristico abito nero da penitente dal suo Vescovo e direttore spirituale, il barnabita Alborio Gattinara.

Il Giubileo Passionista è un anno speciale di grazia, di misericordia, di rinnovamento, un anno per esprimere la nostra gratitudine a Dio per il carisma ispirato a san Paolo della Croce, trecento anni fa, di professare come voto la “grata memoria della passione di Gesù” per la conversione dei cuori, la salvezza, la pace, il rinnovamento e la gioia che i meriti di Gesù e Maria Santissima ci hanno donato. Il confuso mondo di oggi necessita della parola di speranza e di riscatto che la Passione di Gesù Cristo, “la più grande e stupenda opera del divino amore” ci ha regalato; sarà con questo spirito che cercheremo di porci all’ascolto del grido dei poveri,

per crescere nella vicinanza e solidarietà con i Crocifissi di oggi, e per maturare nel rispetto e nella cura del creato, come nella volontà del Papa, nel 2020-21, (a 5 anni dalla pubblicazione della *Laudato Si'*) che chiede a tutti di operare decisamente anche una conversione “ecologica”.



Reliquia di S. Paolo della Croce

Il Giubileo in sintesi è un “anno di grazia”, occasione e impulso straordinario per la conversione personale, comunitaria, planetaria, alla ricerca di nuove opportunità di vita e di relazioni con se stessi, Dio, il prossimo e la natura. Jubilaem, Bollettino di Comunicazione del Giubileo Passionista ricorda e illustra della possibilità di lucrare opportune indulgenze concesse

a chi desidera partecipare agli atti giubilari, come il pellegrinaggio - anche spirituale - a un santuario o convento passionista, e la recita di una preghiera per il Papa, secondo consuetudine.

QUINDI È GIUBILEO OGNI GIORNO dell’anno giubilare specialmente nelle varie località legate alla presenza di san Paolo della Croce: Ovada (AL), visitando la casa natale del Fondatore; Convento della Presentazione della B.M.V, sul Monte Argentario, primo ritiro fondato da Paolo della Croce, dove egli visse da 1727 al 1744; Convento di S. Angelo di Vetralla (VT), fondato da san Paolo, dove visse dal 1744 al 1772; Convento dei Ss. Giovanni e Paolo, Roma, dove il Fondatore visse gli ultimi due anni della sua vita e vi morì (18 ottobre 1775) e dove sono conservate le sue spoglie, oppure anche in circostanze speciali previste durante l’anno giubilare in tutti i conventi e monasteri passionisti.

A ricordarlo, ecco il segno iconico moderno e particolarissi-

mo, l'Icona Giubilare della Famiglia Passionista: facciamo anche noi una sosta davanti al trittico ora itinerante tra i conventi, assieme ad una reliquia del santo fondatore.

L'opera, realizzata dal greco Loukas Seroglou per il Giubileo ci invita alla contemplazione, cioè a sostare, a passare del tempo per capire e concepire: Tre gli scomparti, dove sono descritte dall'iconografo la maestà del Dio Uno e Trino che immerge nella gloria l'umanità redenta nel Cristo Crocifisso, al seguito della famiglia passionista. Oro lo sfondo, rosso il colore del bordo, colore liturgico di per sé eloquente. Al centro, in alto, la mano divina esalta il simbolo passionista in un nimbo di gloria, sorretto da angeli partecipi degli eventi. Sole e luna alludono alla natura umana e divina oscuratasi nel momento di massima tensione, e creazione e ricreazione dopo il riscatto

del peccato.

Sotto il nimbo, lo Spirito Santo in forma di colomba consente e partecipa.

Il Crocifisso reclina il capo in colloquio mistico con la Addolorata Madre; ai piedi del Crocifisso, al lato opposto, San Paolo della Croce è il discepolo supplice che chiede il cordoglio, la partecipazione mistica ai dolori di Madre e Figlio per la redenzione delle anime. La croce si innalza sul monte Calvario nelle cui viscere l'antico avversario sarà sconfitto. Ai piedi della Addolorata e del santo Fondatore, risorge il giardino erboso e ordinato.

Nelle antiporte, a sinistra e a destra, sotto la protezione angelica degli angeli coi simboli della Passione, ma già nella gloria, i Santi della Passione: Gemma, mistica e laica, e Gabriele dell'Addolorata, chierico; nei reparti inferiori delle antine, il Beato Isidoro (De Loor) di san Giuseppe, fratello

laico belga, e il beato Domenico (Barberi) della Madre di Dio, missionario in Inghilterra e teologo dell'ecumenismo. Il 22 novembre 2020 avverrà l'apertura della Porta santa a Roma, la cerimonia eucaristica sarà trasmessa in streaming, seguiranno nel 2021 incontri e congressi di spicco, come l'appuntamento previsto dal 21 al 24 settembre 2021, il Congresso Internazionale "La sapienza delle Croci in un mondo plurale" alla Università Lateranense, in preparazione della festa del fondatore, San Paolo della Croce, il 19 ottobre 2021. Il 1° gennaio 2022 avverrà Chiusura del Giubileo: l'invito per tutti è quello di rinnovare scelte di amore e passione per l'umanità, il creato, la pacificazione del cuore e dei popoli, lucrando indulgenze, per i meriti dei santi della famiglia Passionista, e per i meriti della Passione di Gesù e i dolori di Maria.



Icona del Giubileo dei 300 anni dei Passionisti

*«Altissimo, Onnipotente Buon Signore,
tue sono le lodi, la gloria, l'onore e ogni benedizione.
A te solo, o Altissimo, si addicono e nessun uomo è degno di menzionarti.
Lodato sii, mio Signore, insieme a tutte le creature,
specialmente per il signor fratello sole, il quale è la luce del giorno
e tu tramite lui ci dai la luce.
E lui è bello e raggianti con grande splendore: te, o Altissimo, simboleggia.
Lodato sii o mio Signore, per sorella luna e le stelle
in cielo le hai create, chiare preziose e belle.
Lodato sii, mio Signore, per fratello vento, e per l'aria e per il cielo;
per quello nuvoloso e per quello sereno,
per ogni stagione tramite la quale alle creature dai vita.
Lodato sii mio Signore, per sorella acqua,
la quale è molto utile e umile, preziosa e pura.
Lodato sii mio Signore, per fratello fuoco, attraverso il quale illumini la notte.
Egli è bello, giocondo, robusto e forte.
Lodato sii mio Signore, per nostra sorella madre terra, la quale ci dà nutrimento
e ci mantiene: produce diversi frutti, con fiori variopinti ed erba.
Lodato sii mio Signore, per quelli che perdonano in nome del tuo amore,
e sopportano malattie e sofferenze.
Beati quelli che le sopporteranno serenamente,
perché dall'Altissimo saranno premiati.
Lodato sii mio Signore per la nostra sorella morte corporale,
dalla quale nessun essere umano può scappare,
guai a quelli che moriranno mentre sono in peccato mortale.
Beati quelli che troveranno la morte mentre stanno rispettando le tue volontà.
In questo caso la morte spirituale non procurerà loro alcun male.
Lodate e benedite il mio Signore, ringraziatelo e servitelo con grande umiltà.»*

S. Francesco d'Assisi